

La brutalità del razzismo istituzionale subito da Emmanuel Foster Bonsu

Grazia Naletto

I fatti

La storia di Emmanuel Foster Bonsu, 22 anni, di origine ghanese, fermato, colpito a sangue, denigrato e offeso da un gruppo di dieci vigili urbani a Parma, il 29 settembre 2008, è una delle più difficili e dolorose da ricordare.

Nondimeno va fatto. Per molti motivi.

Il primo è che quella violenza rappresenta uno dei casi di *razzismo istituzionale* più gravi compiuti nel nostro paese. Il secondo riguarda il tentativo iniziale (ma proseguito anche nel corso dell'iter giudiziario) di negare la gravità e la responsabilità dell'accaduto da parte sia dei vigili che dell'istituzione che rappresentavano, contando, evidentemente, su una presunzione di impunità¹. Le dimissioni dell'assessore alla sicurezza sono avvenute solo tre mesi dopo. Per le scuse (e non da parte di tutti), si è dovuto attendere molti anni. Terzo. Oggi, Emmanuel Bonsu non vive più nel nostro paese, si è trasferito a Londra nel 2014. Magari l'avrebbe fatto in ogni caso, come molti altri giovani coetanei. Ma c'è da chiedersi se non abbia contribuito a questa scelta anche la pressione psicologica subita per il dilungarsi infinito dell'iter giudiziario che ha portato solo nel 2018 (dieci anni dopo) a una condanna definitiva del principale responsabile della violenza razzista da lui subita.

Ma ricordiamo brevemente i fatti.

In quel giorno di settembre, intorno alle 18,15, è in corso un'operazione antidroga nel parco Falcone e Borsellino. Emmanuel sta aspettando di entrare a lezione (frequenta una scuola serale presso l'Itis, lì vicino), quando viene afferrato per le mani da due uomini in borghese che non si qualificano. Emmanuel non sa chi sono e scappa. Viene raggiunto e sbattuto a terra, con una pistola puntata contro il volto. Viene quindi colpito con un pugno prima di essere trascinato in auto, percosso nuovamente con bottigliette di plastica piene d'acqua e insultato durante il viaggio, portato al comando dei vigili, fatto spogliare interamente e perquisito. Più volte lo chiamano "negro". I vigili cercano di far confessare al ragazzo di essere il "palo" di supporto al pusher,

1 Come osserverà uno dei legali di Emmanuel, Lorenzo Trucco, nel corso del processo di primo grado: "È con amarezza mista a tristezza che si parla di questa vicenda. È questo il caso di una persona che, sottoposta a tutela dello Stato, viene maltrattata con brutalità soprattutto psicologica. Quello che è inquietante è la presunzione di impunità di tutti gli imputati coinvolti". Cfr: "I legali del ragazzo chiedono una provvisoria di 500mila euro", *Il Fatto Quotidiano*, 27 settembre 2011.

arrestato nel corso dell'operazione anti-droga al parco. Ma Emmanuel non c'entra niente e non confessa.

Nel corso dell'interrogatorio, uno dei vigili si fa scattare una foto che lo ritrae con Emmanuel in braccio con un occhio tumefatto, tenuto per i capelli e esibito come un trofeo. Sarà ritrovata dopo alcuni giorni dagli inquirenti nel computer di uno dei vigili, nonostante sia stata cancellata.

Una volta che la sua estraneità al traffico di droga diventa evidente, per tentare di coprire in qualche modo l'errore e il fermo illegale, i vigili costringono Emmanuel a firmare un verbale in cui lo accusano di resistenza a pubblico ufficiale. Quindi, dopo circa quattro ore, lo lasciano andare, consegnandogli una busta con gli effetti personali. La busta è indirizzata a “*Emanuel negro*” e porta l'intestazione dell'amministrazione comunale².

Il pronto soccorso rilascia un referto che attesta un trauma cranico e toracico.

Il giorno dopo, il giovane, sconvolto, sporge denuncia ai Carabinieri. I giornali locali riportano la notizia, accompagnandola con dichiarazioni a sostegno dei vigili. Ma la diffusione di una foto di Emmanuel con l'occhio tumefatto da parte del sito del quotidiano *la Repubblica* porta il caso sulla stampa nazionale e fa il giro del mondo. Insabbiare il caso diventa impossibile, anche se, almeno nei primi giorni, sia i vigili che l'assessore alla sicurezza tentano di smentire l'accaduto.

Ricostruisce bene i dettagli di quanto avvenuto e il contesto in cui si colloca Giuseppe Faso nel nostro primo libro bianco, a cui rinviamo³.

Di seguito ci soffermiamo invece sull'iter giudiziario e sugli elementi di indagine che hanno supportato il riconoscimento dell'aggravante razzista per la pena comminata a due dei vigili coinvolti.

Le dichiarazioni di Emmanuel, la raccolta di testimonianze e alcuni elementi probatori inoppugnabili conducono, dopo circa quaranta giorni, all'emissione di un avviso di garanzia nei confronti di dieci vigili, tra i quali figurano un ispettore capo e un commissario. Le accuse sono molto gravi: percosse aggravate, calunnia, ingiuria, insulti razzisti e minacce, perquisizione arbitraria, abuso d'ufficio, falso ideologico e materiale, sequestro di persona. Quattro di loro vengono posti agli arresti domiciliari nell'ottobre 2008.

Nel frattempo, Emmanuel resta traumatizzato: confessa al quotidiano *la Repubblica* che “non esce di casa, non va a scuola, ha rimandato il suo servizio da volontario

2 In un primo momento i vigili, comandante compresa, cercano di far credere che la scritta “negro” sia stata aggiunta da Emmanuel. Una perizia calligrafica confermerà invece che è opera di uno dei vigili.

3 G. Faso, “La violenza subita da Emmanuel Bonsu”, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma 2009, disponibile qui: <http://www.cronachediordinario-razzismo.org/wp-content/uploads/rapportotulrazzismo.pdf>.

nella comunità di tossicodipendenza a Betania. Dice di aver ricevuto ancora minacce, di sentirsi sotto tiro e ripete di avere paura.”⁴.

La richiesta di rinvio a giudizio giunge nel maggio 2009. Due dei vigili (Marcello Frattini e Ferdinando Villani) optano per il rito abbreviato. Il primo viene condannato a tre anni e quattro mesi. Per il secondo viene rifiutato il patteggiamento a due anni e fissata una nuova udienza. Nel gennaio 2011 è condannato a due anni e dieci mesi e al pagamento di una provvisoria di 5mila euro al Comune di Parma.

Il processo di primo grado

Gli altri imputati (Giorgio Albertini, Graziano Cincinato, Mirko Cremonini, Marco De Blasi, Pasquale Fratantuono, Simona Fabbri, Andrea Sinisi e Stefania Spotti) proseguono con il rito ordinario. Il processo di primo grado inizia il 23 settembre 2010, e il 3 ottobre 2011 viene emessa la sentenza.

La requisitoria della Pm, lunga otto ore, è molto dura e si concentra sulla connotazione razzista delle violenze subite da Emmanuel: “Emmanuel Bonsu è il ‘negro’ che diventa a un certo punto di questa storia il palo di uno spacciatore soltanto perché è un ‘negro’. L’aggravante razziale contraddistingue questa vicenda”⁵.

La Pm chiede pene che vanno da un minimo di sei anni e nove mesi a un massimo di nove anni e tre mesi di reclusione e l’interdizione dai pubblici uffici: in perpetuo per quattro imputati, per cinque anni per gli altri. I legali di Emmanuel, Maria Rosaria Nicoletti e Lorenzo Trucco, chiedono una provvisoria di 500mila euro.

La sentenza di primo grado accoglie, nella sostanza, le richieste della Pm e riconosce l’aggravante della *discriminazione “razziale”*, pur comminando pene leggermente inferiori a quelle richieste, per un totale complessivo di 39 anni di reclusione. La condanna più grave è per Pasquale Fratantuono, autore sia della foto-trofeo che della scritta razzista sulla busta consegnata a Emmanuel in occasione del suo rilascio.

Per Simona Fabbri, Stefania Spotti e Pasquale Fratantuono viene ordinata anche l’interruzione perpetua dai pubblici uffici, per gli altri solo di cinque anni tranne che per Cincinato, cui viene imputato solo il reato di sequestro di persona (con pena sospesa). Il Tribunale ordina anche il risarcimento dei danni morali e materiali di Emmanuel e la liquidazione immediata di 135mila euro. Non viene però riconosciuta la responsabilità civile del Comune: a pagare dovranno essere i vigili.

4 Si veda: “Emmanuel, indagati 10 vigili e c’è l’accusa di sequestro”, *RepubblicaParma.it*, 11 novembre 2008, disponibile qui: <https://parma.repubblica.it/dettaglio/emmanuel-indagati-10-vigili-e-ce-laccusa-di-sequestro/1544181/1>.

5 Si veda: “Processo per il pestaggio di Bonsu: il pm chiede per i vigili fino a 9 anni di carcere”, *Il Fatto Quotidiano*, 27 settembre 2011, disponibile qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/09/27/processo-per-il-pestaggio-di-bonsu-il-pm-chiede-per-i-vigili-fino-a-9-anni-di-carcere/160147/>.

Il processo di secondo grado

Il 31 gennaio 2014, si conclude il processo di appello presso la prima sezione penale della Corte di Appello di Bologna. Le motivazioni della sentenza, depositata nel mese di maggio, si soffermano sulla brutalità ingiustificata del placcaggio compiuto da Frattantuono e Cremonini su Emmanuel (quando era già stato reso inoffensivo) proprio perché “straniero extracomunitario e nero”⁶.

Emerge anche un altro fatto inquietante. L’operazione anti-droga del 29 settembre 2008 avrebbe fatto comodo a Simona Fabbri, la quale si era premurata di annunciarla a un rappresentante della stampa locale: di lì a pochi giorni, sarebbe stato nominato il nuovo vice-comandante dei Vigili, carica cui “avrebbe potuto aspirare”. Era dunque molto importante che l’operazione andasse bene, per questo l’errore compiuto scambiando Emmanuel per il “palo” del pusher arrestato quel giorno, non poteva essere ammesso. La sentenza di secondo grado conferma la condanna di tutti gli otto vigili, riduce le pene a sei degli imputati, mentre ne aggrava due. La pena più alta resta per Frattantuono (5 anni e sei mesi) cui viene applicata, così come a Cremonini, l’aggravante di razzismo, per il reato di violenza privata aggravata dalla *discriminazione “razziale”*. Anche la Corte di Appello nega la responsabilità civile del Comune di Parma e conferma la provvisoria di 135mila euro a carico dei soli vigili.

Il ricorso in Cassazione e il processo di appello bis

La Corte di Cassazione si pronuncia, nell’aprile 2015, in merito agli otto vigili che hanno seguito il rito ordinario, e nel luglio 2015, su ricorso di Frattini e Villani, annulla le sentenze di secondo grado in merito a un capo di imputazione, ordinando un processo di appello bis con conseguente rideterminazione della pena. Secondo la Corte, non vi sono infatti gli estremi di un reato di “sequestro di persona”, ma solo di un “arresto illegale”, punito con una pena decisamente più lieve, che ne comporta la prescrizione.

La sentenza del processo di appello bis viene emessa il 24 novembre 2016 per Frattini e Villani, e il 10 gennaio 2017 per gli altri imputati. Ne consegue una riduzione della pena per tutti gli imputati e il riconoscimento delle “attenuanti generiche” per tutti tranne che per Frattantuono il quale, secondo la Corte di appello, “ha tenuto una condotta con modalità particolarmente ‘odiose’, avuto riguardo in particolare alla gratuita e spropositata violenza nei confronti di un ragazzo inerme, alle frasi di stampo razzista

6 “Ma siccome era un nero e quindi un diverso non è stato creduto; e quindi è da ritenersi invece credibile quanto ha dichiarato in dibattimento che Frattantuono a fronte della sua affermazione di avere lasciato i documenti a scuola manifestò con sarcasmo tutta la sua incredulità in proposito dicendogli: ‘Sì, sì. Tu sei uno studente!’; era uno straniero extracomunitario, un nero, come era possibile che fosse uno studente?”. Queste le parole che si leggono nelle motivazioni della sentenza, così come riportate da D. Marceddu, “Caso Bonus: “pestaggio con aggravante razziale. Un vigile cercava la promozione”, *Il Fatto Quotidiano*, 13 Maggio 2014.

pronunciate nei confronti del Bonsu, alla scritta apposta sulla busta ‘Emanuel negro’, alla foto ricordo che l'imputato si fece scattare da un collega”. Fratantuono, inoltre, non avrebbe mai riconosciuto le proprie responsabilità né si sarebbe scusato. Per tutti gli altri imputati la pena è ridotta anche in considerazione del livello del loro “pentimento” (virgolettato nostro), per altro giunto nella maggior parte dei casi solo dopo anni.

Inoltre, la sentenza di appello bis ribalta le precedenti decisioni riconoscendo la responsabilità civile del Comune di Parma, condannandolo al risarcimento del danno in solido con gli imputati.

Il 6 marzo 2018, la Cassazione respinge il ricorso del Comune di Parma e ne conferma la responsabilità civile riconosciuta nel processo di appello bis, ordinando di pagare a Emmanuel 135mila euro (80mila a titolo di risarcimento, 48 per rimborsare le spese legali)⁷.

Viene confermata in via definitiva la condanna di Fratantuono a 4 anni e mezzo di reclusione, mentre viene prosciolto da ogni accusa Cicinato.

Finisce così, dopo dieci lunghi anni, il tortuoso iter giudiziario di questa triste e squallida vicenda. L'esito è un sostanziale dimezzamento delle pene rispetto a quanto deciso nella sentenza di primo grado.

Le scuse del Sindaco di Parma di allora, a Emmanuel e alla sua famiglia, non sono mai arrivate.

⁷ La Corte tiene conto dei 45mila euro di risarcimento già pagati a Emmanuel da parte di alcuni vigili.